

NARRATIVA
ORESTE PIVETTA

Peter Handke

Il prezzo della carta

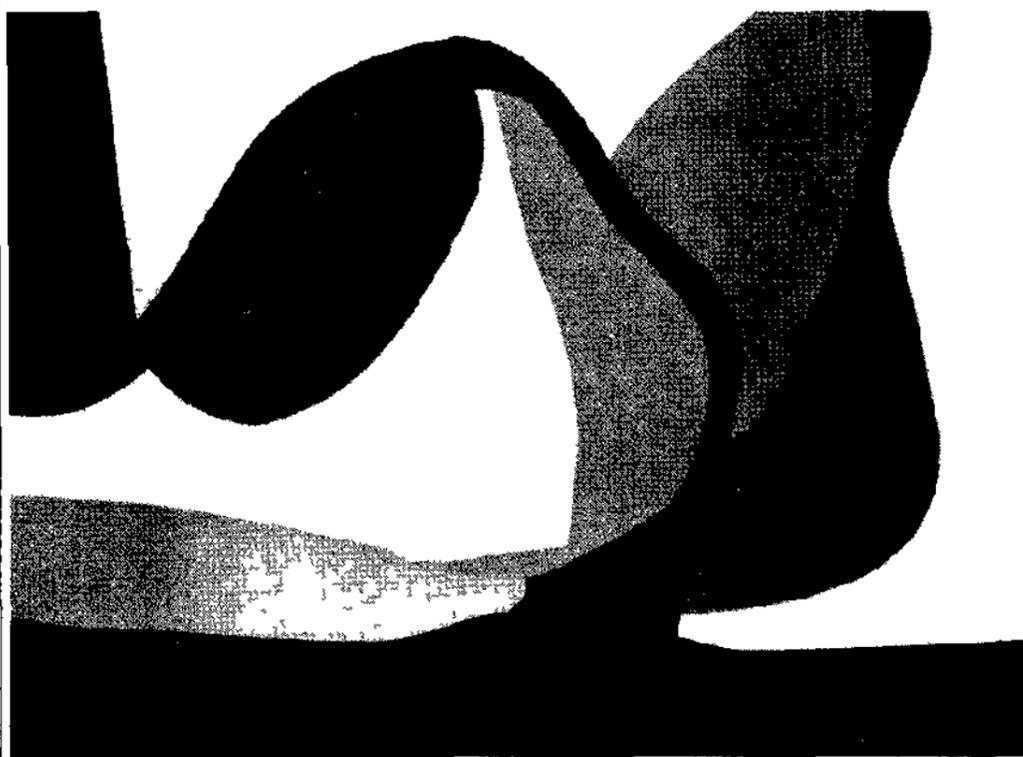
Quello della scrittura è uno degli esercizi meno costosi bastano un paio di fogli di carta e una matita. Con tre o quattro risme di extra-strong e altrettanti lapis si potrebbe venire a capo di *Guerra e Pace* mil leicento pagine vendute nei Grandi Libri Garzanti (edizione 92) al prezzo di trentadue mila lire. Peter Handke scrittore austriaco di ormai lunga navigazione aveva chiesto per le mille pagine de *Il mio anno nella bota di nessuno* il prezzo di copertina di 96 marchi sostenendo che «la gente deve rendersi conto di quanto vale quel che compra deve sentire che il libro gli costa molto come è costato molto a me». L'editore di Handke ha valutato un po' meno la fatica del suo autore 78 marchi, in lire di lire ottantamila (82.680 al marco lanciato da Berlusconi a lire 1.062). Il lettore potrebbe sempre non acquistare *Il mio anno* valutandolo zero. Un pregiudizio si direbbe. Allora dovrebbe acquistarlo versando i suoi soldi marchi. Ma chi lo ripagherà eventualmente, della fatica di leggere Handke lo suo solipsistiche giravolte il suo estenuato filosofeggiare la sua universale «stanchezza»? Almeno gli verranno restituiti i soldi o parte se valuterà sproporzionato il prezzo se un capitolo non sta in piedi se la conclusione gli sembrerà incongruente? Non c'è scelta ahimè per il lettore. Gioca d'azzardo e paga sempre.

Vladimir Vojnovic

Al prezzo di un colbacco

Quanto veniva invece misurata la fatica di uno scrittore in un paese del socialismo reale? Ehm Rachlin scrive libri positivi scrive di eroi che lottano aspramente per costruire il progresso e innalzare la condizione dell'uomo sovietico, boscaioli che disboscano foreste rendendo quei suoli all'agricoltura astronauti che percorrono i cieli ingegneri che progettano centrali elettriche gente virtuosa e dedicata alla causa. Rachlin prospera felice producendo storie improbabili però educative. Le storie vere non sono mai a lieto fine. Perfino il conformista quieto e soddisfatto Ehm Rachlin diventerà un dissidente e come tale sarà conosciuto all'Occidente. Perché lo spiega Vladimir Vojnovic sessantenne scrittore salino sovietico ne *Il colbacco*, appena pubblicato nei Coralli Einaudi. L'Unione degli scrittori regala ogni anno i colbacchi di pelo e di foggia diversa colbacchi simbolo di status e di autorevolezza letteraria per esempio di linca alla Tamaro l'opuscolo a De Crescenzo, d'a strakan doppio a Handke. E al nostro eroe del romanzo socialista? Di gatto domestico o solo di gatto domestico. Migliaia di pagine un dici libri per un colbacco di gatto domestico.

LA MOSTRA. Un'antologica del grande maestro al Segno di Roma



Sebastiano 3. Un'opera di Burri del 1962

Aurelio Amendola

Nel labirinto di Burri

ROMA. Fin dal suo esordio espositivo nel 1947 a Roma nella galleria Margherita Alberto Burri impastava materia-colore per un'immensa pittura in figura zioni *Paesaggi Ritratti* in quelli an no Burri è già Burri e sempre nella galleria Margherita l'anno dopo il suo astrattismo (*Mirò/Klee*) è il sotto nei *Neri, Cetrini, Gobbi Muf le* (1949-52) in un turbinio di icone a salvarci in questo secondo do poguerra dal provincialismo in arte. In Burri tutto è controllato la materia che s'annuvola addensandosi sul supporto è di gusto quasi «francescano» ma attenti perché potrebbe risultare un giudizio affrettato.

Colori e materia

L'artista Burri nato a Città di Castello (Perugia 12 marzo 1915) potrebbe discendere anche dal polimaterismo di Prampolini da quella sorta di ancestrale mania tutta terrestre di manipolare la materia orchestrandosi così l'evocativo assemblaggio plastico della stessa. Ma potrebbe anche discendere per temonito di appartenenza da Raffaello Perugino Signorelli e Piero della Francesca. Leonardo Sinigaglia gran poeta del dopoguerra quando andava a trovare Burri nel lo studio lo trovava che lavorava intensamente fino a bruciare la materia fino a «nuocere i sacchi fino a muffire la muffa e in ultimo fino a calcinizzare il catrame che si forma attorno alla materia dell'opera dentro uno stile di vita artistico tutto «furore e passione» nella vi-

sione incontaminata di un'arte composita ma pulsante un'anatomia della idea come emozione della vita e della morte quale domanda sul senso del «fare» arte. Nella monografia del 71 (*Alberto Burri* Milano Ed Fabbri) Maurizio Calvesi scriveva «Non c'è dubbio che l'arte di Burri provochi un ricordo di pittori antichi che la sua arte sia sotteraneamente legata all'antica. È stato messo a nudo quanto ha di duecentesco e di un'«br» il suo di Iacopone da Todi il sacco come francescanesimo non nel senso ovviamente di un'ascetia religiosa ma di un'opzione per il rinvio il semplice il naturale il terrestre. Accanto a questo vi si può ben avvertire qualcosa di seicentesco di potenza caravaggesca nel brutalismo della materia e della condotta pittorica e nella sintesi dei rossi e dei neri di barocco nel volo quasi lugubre dei cenci e delle stoffe. Risalendo all'indietro alle origini tenebrose del tonalismo e del materismo o meglio del tono-materismo europeo troviamo la figura di curvo di Rembrandt Rembrandt è proprio colui che ha sviluppato da Caravaggio il problema dell'ombra e di lì materia dell'esistenza della pittura quel problema che Burri ha raccolto in «sistemo messaggio umanistico».

Nella quasi antologica che si inaugura oggi alla galleria Il Segno (via Capo le Case 4 orario 11-13 17-19 30) chiuso festivo e lunedì mattina) dove trovano posto le opere *Tempera su carta* (1949) *Sacco con rosso* (1954) *Sacco piccolo* (1954) *Legno con bruciature nere* *Ferro piccolo* (1959) *Ferro* (1960) *Bianco plastico* (1965) *Cretto bianco* (1972) *Celtotelex* (1981) quel che colpisce l'immaginazione è la sempre attuale manipolazione dei materiali. Sembra no opere eseguite oggi sembrano materiali sempre esisti ed è proprio questa «attualità» la straordinaria vitalità delle opere dell'artista. È la materia a vivere ed è la coscienza dell'artista a seguirlo nel man polarità tra scropolature e campiture di cuciture e lucido e opaco per non dire dei *bianchi-neri e neri-rossi*. Un labirinto aggrovigliato e catramizzato (*Neri e cetrini*) un pulsionale fermentazione (*Muf le*) e reso quasi sublimato nella nuda «francescana» che è doppio vuoto e pieno amore e sofferenza idea sacrificale di vita e morte un comporre e distinguere con un dualismo di linguaggio.

Una poetica vitale

«La poetica di Burri - ha scritto Maurizio Calvesi - si risolve in una radicale messa a nudo di strutture psichiche primarie () per un incontro a livello psicologico di tendenze vitali primordiali e profonde. Con questo omaggio a Burri la galleria Il Segno compie trent'anni di attività (1964-1994) diretta con estrema attenzione da Angelica

Savino de Chirco la galleria ha rappresentato e rappresenta ancora a tutt'oggi un luogo d'arte tra i più attivi e significativi nella vita culturale della nostra città. Il Segno per volere della direttrice non è stata una galleria di tendenza quanto piuttosto un luogo d'arte che seguiva marginalmente le vicende di arte in questi ultimi trent'anni mantenendo una coerenza nei programmi. Molte le mostre di grafica che hanno costellato gli anni della galleria le incisioni di Achille Perilli di Gastone Novelli di Piero Dorazio stampate da Renzo Romero straordinario stampatore e artista a sua volta. E poi le grafiche di Guido Strazza di Enrico Pulsoni di Giulia Napoleoni e di Picasso Jim Dine Mirò Chagall Braque Max Ernst Wolf Giacometti Domenico Gnoli e di molti altri. E più di una volta questa galleria modernamente contemporanea ed elastica ha permesso esposizioni anche curiose mente «anomale» «Americani Su permarkt» nel 1965 la mostra di grandi sculture di Melotti nel 1968 nel 1990 l'esposizione «Palazzo dei Pupazzi» due soli enormi disegni di Enzo Cucchi oppure «Trenosene di mostre e installazioni di giovani artisti curata da Francesca Antonini nel 1993. E infatti ora la galleria è diretta anche da Francesca Antonini. In pure attesa ossessiva di eventi artistici che muovono i suoi passi tra le schiere di giovani che si affacciano anche per la prima volta sulle scene della Capitale.

IL CONVEGNO. A Reggio Emilia

Intellettuali e potere Da Napoleone al modello-Berlusconi

GABRIELLA MECUCCI

Bonaparte grande e temibile Astuto intelligente quanto implacabile Seduttore delle migliori intelligenze e loro persecutore. Se ne parla da oggi in un convegno a Reggio Emilia su *Napoleone e gli intellettuali*. Due giorni di lavoro per riproporre la figura del generale che sin da giovane apparve agli occhi di madame de Staël come il continuatore della Rivoluzione francese colui che avrebbe fatto uscire la Francia dal disordine a dal Terrore e che con il passare degli anni arrivò a concepire e a realizzare un progetto dispotico. Speranze alimentate dunque e poi tradite. Fra coloro che credettero nel Napoleone «illuminista» e poi dovettero pentirsi ci furono appunto gli intellettuali «un gruppo di intellettuali raffinatissimi» spiega Sergio Moravia relatore al convegno studioso della cultura settecentesca e autore del *Tramonto dell'illuminismo* «Gli *Ideologues* - racconta - si riconoscevano nelle posizioni politiche dei Girondini e riuscirono a salvarsi per il rotto della cuffia dal terrore di Robespierre. Usciti

infatti nel '97 fece il colpo di stato del 18 Brumario e gli *Ideologues* lo appoggiarono. Diventarono la sua task force intellettuale e lui fece concessioni sino a quando non si sentì sufficientemente forte. Quando fu sicuro del proprio potere li allontanò tutti dal potere. Li eliminò. L'inganno riuscì perfettamente. Perché? Da che cosa nasceva l'illusione degli *Ideologues*? Risponde Moravia «Pensavano che Napoleone volesse seguire un esempio positivo che si era verificato una ventina di anni prima. Speravano insomma che si ripettesse la storia di George Washington il generale onesto e democratico che si pronunciò a favore della Costituzione federale e che venne eletto presidente. Ritenevano che Napoleone si sarebbe comportato come Cincinnato salvata la Repubblica avrebbe fatto un passo indietro». Accadde tutto il contrario e gli intellettuali riformatori da eminenze grigie del potere ne diventarono oppositori proprio mentre il potere diventava sempre più dispotico. Moravia vede in questa storia



qualche possibile parallelismo con l'attualità italiana. «Nel periodo del direttore il primo modello repubblicano della modernità. Ne furono le vere eminenze grigie». Il loro rapporto con Napoleone era eccellente. Il generale infatti astuto superintelligente non era certo una figura di militare golpista di tipo sudamericano ma aveva assimilato il messaggio illuminista. «Fra - dice Moravia - un lucido interprete di alcune sue conquiste. Aveva capito benissimo che per conquistare il potere non bastava marciare alla testa dei regimi. Occorreva il consenso e per ottenerlo c'era bisogno degli intellettuali». Che il ruolo dell'intelligenza fosse importante lo avevano compreso anche altri grandi sovrani settecenteschi da Caterina di Russia a Federico di Prussia. Ma Bonaparte strinse rapporti più stretti più intensi. Dette corpo ad una vera e propria campagna di conquista con le arti della seduzione. Frequentava i salotti corteggiava gli *Ideologues* che si sentivano custodi dell'illuminismo e concedeva loro molto. Molto. «Le cose più importanti si fanno grazie alla cultura» lo si sentiva a ripetere sovente. Ed è così - spiega Moravia - che quel gruppo di girondini oggi il potentissimo definiva uomini di centro-sinistra furono affascinati e catturati dal generale. Del resto il periodo del direttore era contrassegnato dal dilagare della corruzione da una instabilità politica continua e un uomo forte ma anche aperto alla cultura poteva essere l'uomo giusto.

La storia dimostra che le cose andarono diversamente. Napoleone di cui si circonda non sono dei dotto sottili come gli *Ideologues*. Questi ultimi - se vogliamo continuare a fare paragoni - somigliano più a Giuliano Amato che a Giuliano Ferrara. Insomma similitudini ma anche tante differenze. Il professor Moravia però conferma che nella sua relazione al convegno non tralascierà di segnalare i parallelismi. Sarà interessante vedere l'accoglienza che avrà. Nella due giorni di Reggio Emilia ci saranno parecchie altre voci a confronto che oltre al tema del rapporto fra intellettuali e Napoleone analizzeranno anche i luoghi e le formule previste all'epoca di organizzazione del sapere necessaria mente condizionati da un progetto politico e culturale di regime. Rispetto a questi progetti verranno in che ricostruiti i modi e i tempi in cui si esprimerò il dissenso e il consenso. Su un punto certamente Moravia ha ragione è proprio alla fine del Settecento e in particolare del Settecento francese che stanno le radici della nostra modernità.

Convenzione Nazionale del Gruppo progressisti di Camera e Senato

Università e ricerca
Le nuove condizioni dello sviluppo

Venerdì 13 gennaio
ore 9-30
Apertura dei lavori

ore 10-12
La qualità del sistema formativo superiore oggi in Italia
Luigi Berlinguer
Università, sapere e cittadinanza democratica in Europa
Remo Bodei
La dimensione europea nella politica della istruzione e della ricerca
Antonio Ruberti
La risorsa sapere nel rilancio del Mezzogiorno
Antonio Bassolino

ore 12-17 30
Sessioni tematiche
Didattica e diritto allo studio
Maria Rosaria Marleri
Sergio De Julio

Sabato 14 gennaio
ore 9-30
Comunicazioni sui lavori delle sessioni tematiche

Stato giuridico, concorsi, docenze
Aldo Masullo
Nadia Masini

Governo della ricerca. Soggetti, attori, utenti
Gianni Mettoli
Bruno Di Maio

Formazione e occupazione giovanile
Giovanni Battafarano
Fausto Vigevari

Università e metropoli
Valentino Castellani
Pietro Fioriani

ore 18
Tavola rotonda
Formazione, innovazione, lavoro. Risorsa umana e competitività del sistema produttivo

ore 11 00
Tavola rotonda
Le nuove condizioni dello sviluppo

ore 15 00-17 30
Autonomia, verso dove?
Presiedono
Maria Grazia Pagano
Massimo Villone
Introduce
Aureliana Alberici
Intervengono fra gli altri
Stefano Podestà
Giovanni Ragone
Carlo Rubbia
Federico Rossi
Fabrizio Bracco
Raffaele Porta

Hanno assicurato i loro interventi alle Tavole rotonde
Sergio Cofferati
Massimo D'Alema
Luciano Gallino
Leoluca Orlando
Cesare Salvi
Beniamino Andreatta

Napoli
13-14 gennaio 1995
Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
Palazzo Serra
di Cassano
Via Monte di Dio, 14

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000 (comprensive delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

nome e cognome _____
indirizzo _____
città _____